

MESE FEBBRAIO.

VOCAZIONE DI S: MATTEO di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio.

A Roma, nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, nella cappella Contarelli dedicata a S. Matteo, 3 tele rappresentano: al centro il Santo con un Angelo che lo guida nella stesura di uno scritto, da un lato la Vocazione, dall'altro il Martirio. In sintesi è illustrata la vita dell'Evangelista, l'inizio e la fine della sua storia.

A noi ora interessa la Vocazione, cioè la chiamata diretta, fatta da Gesù, a sorpresa, in un momento qualsiasi della sua vita ordinaria. Infatti Matteo, per mestiere, era gabelliere e qui è visto con i suoi collaboratori mentre, attorno ad un tavolo, sta contando le monete ricevute per le tasse. L'ambiente in cui si svolge la scena è angusto, buio, senza sfondo, piatto. La finestra scura, è opaca, neutro il colore.

All'improvviso appare una luce. C'è sorpresa fra i giovani posti in primo piano, meravigliati e attratti dalla comparsa di un fascio luminoso proveniente dall'esterno per l'apertura di una porta, come si intuisce senza vederla. Altri personaggi sono presenti ma, più interessati al denaro e all'avidità per i beni materiali, non sono richiamati, sono insensibili, non sono pronti né attenti ad accorgersi di quanto sta succedendo in quel momento. Ma colui che subito comprende che qualcosa di importante sta avvenendo e che l'improvvisa apparizione è non casuale, ma ha uno scopo, è Matteo. Ha il volto illuminato: è il raggio della grazia divina che lo colpisce in pieno! Tutto è simultaneo, l'evento succede in un attimo, l'azione non si sviluppa nel tempo, è "congelata", è folgorante come una saetta.

S. Pietro, entrato nel corpo di guardia con Gesù, volge le spalle all'osservatore, esterno al quadro. Egli ripete il gesto compiuto da Gesù. Anche lui con la mano indica la direzione dove l'evento trova il suo culmine, il momento saliente, ribadisce l'invito.

Il dialogo è diretto, tutto concentrato però tra Matteo e Gesù...la chiamata, la consapevolezza del richiamo, la mano che indica se stesso.... E pone la domanda: io? E Tu...?..Si,... Gesù e Matteo! E' una linea nitida e precisa, un dialogo diretto e aperto fra i due.

E' anche utile porsi la domanda : "Perché Gesù e Pietro sono insieme rappresentati? Perché sono uno di fronte all'altro e fronteggiandosi ripetono lo stesso gesto?". Molte possono essere le motivazioni, sarebbe interessante proporre, su questo tema, un dialogo aperto, onde trovare ed individuare le molteplici risposte possibili. Quella più ovvia è senza dubbio il ruolo assegnato al primo apostolo dal Signore, come fondatore dell'istituzione della Chiesa, a Roma, la "caput mundi", col suo primato universale, sempre e con forza affermato anche dopo la Controriforma. La salvezza eterna si attua attraverso la conoscenza della parola e i testi scritti,(S. Matteo è un Evangelista), e la meditazione della Chiesa, (rappresentata da S. Pietro) che per indicazione del Signore, lo ha voluto come suo diretto successore e portavoce. Se Pietro è pensato come pietra di fondazione, deve dimostrare stabilità, compattezza, solidità: basta guardarlo per vedere come questi valori siano stati resi evidenti e dimostrati dalla plastica, massiccia e realistica forma fisica!

La luce, che parte dal lato dove è posizionato l'altare, passa radente ai corpi e ne disegna i profili. Dall'ombra emerge il volto di Gesù e la mano tesa, nel gesto che indica e chiama al dialogo, postura replicata da Pietro, poco più in basso. Sottolinea la chiamata, rende ancora più forte il messaggio. Richiama alla mente, in maniera evidente e voluta, l'analogo gesto e l'atto con cui, nella Cappella Sistina, il Creatore ha donato la vita ad Adamo. Qui va avanti con l'opera di creazione: con la conversione dà, con la sua morte e resurrezione, una nuova vita, per l'eternità. E' però l'uomo che con libertà deve accettare e rispondere all'invito, con assoluta, convinta e completa autonomia.

Guardando gli abiti indossati, i personaggi si possono collocare in tempi storici precisi. Anche in questo caso due sono i momenti: il passato(Gesù e Pietro indossano mantelli generici) e il presente(abiti del '600) per gli altri soggetti. Ma allora quale è il momento della chiamata? Il primo ad aver detto sì è stato Pietro. E poi? Tutti potremmo essere chiamati, non sapendo l'ora, quando e come. Sta a noi essere pronti a dire il nostro sì, affidandoci e credendo in Lui.

Se nella "Vocazione di Matteo" la scena si presenta con immediatezza, proprio come una rappresentazione teatrale all'apertura del sipario, diversa è la visione e la lettura proposta sulla tavola dipinta, attribuita a Cimabue, in cui viene narrata la vita e il carisma di Santa Chiara. Al centro campeggia la figura della santa, serena e frontale. Occupa tutta l'altezza della tavola: è imponente, è già tutto compiuto perché è riconosciuta santa(ha già l'aureola). Coperta da un mantello semplice, porta in mano un'asta con una croce, l'origine del suo credo, che sottolinea additandola con l'altra mano. E' questa la fonte della sua forza. E' stata capace di seguire l'invito del suo Signore, dicendo anche lei subito sì, lottando però contro il padre, che aveva su di lei altri progetti. Il suo amore per il Signore l'ha resa vincitrice e, come esempio, la sua vita è stata documentata, insegnando e fornendo un modello da poter seguire. Otto sono gli episodi scelti, i più importanti e significativi, illustrati con essenzialità ed efficacia.

Nel 1° riquadro: subito è accettata dalla Chiesa(accoglienza del Vescovo), poi da S. Francesco(2° episodio) che la accompagna, con la nutrice, in una chiesina. Nel 3°episodio abbandona il mondo per entrare in convento. Nella Porziuncola, pronuncia i voti, dichiarando "di osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Chiara, serva indegna di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al Papa e ai suoi successori e alla Chiesa Romana"(tratto dalla Regola e Bolla papale). Dona se stessa con amore al prossimo, lasciando tutto per essere ricca solo dell'amore e della vicinanza con Dio. Questa scena è particolarmente significativa: la santa è al centro, inginocchiata. Ha già deposto le ricche e rosse vesti, ha tagliato i biondi capelli, ha lasciato ornamenti e ricchezze per vestire una ruvida tunica. Alle spalle, piegato su di lei in segno di affetto, protezione e condivisione, S. Francesco, con l'aureola, gli pone sulle spalle le mani, dove compaiono già le stimmate. Di fronte a lei un edificio con monaci indica il cammino terreno, a cui aspira, legata all'Ordine fondato da S. Francesco d'Assisi.

Il padre si oppone e vuole distoglierla dal suo proponimento e nella 4°scena, contrariato, cerca di portarla via dal convento. La giovane, motivata e decisa, si oppone, anzi si aggrappa con forza all'altare, la mensa dove il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù. Con convinzione e determinazione, dichiara così, in modo palese, al mondo, le sue scelte e, per la legge, può avvalersi del diritto di immunità. E' un'azione forte, che denota idee chiare. Il padre deve arrendersi. Ma anche la sorella Agnese, prossima alle nozze, decide di seguire Chiara. Facile è immaginare la reazione del nobile Favarone che, furioso, cerca di portarla via di peso dal convento,(5° episodio). Per le preghiere di Chiara il corpo di Agnese si fa così pesante che nessuno riesce a sollevarla, per cui il padre, disegnato con le braccia alzate in tono minaccioso ma paralizzato nel gesto, impotente di fronte a Dio, nulla può fare: deve dichiararsi vinto.

Negli altri 3 momenti si vede S. Chiara nel refettorio mentre compie con la benedizione, il miracolo della croce incisa sul pane, poi sul letto al momento del passaggio e infine il funerale, officiato da Innocenzo IV, il papa in persona. La sua storia è iniziata e finita nel seno della Chiesa.

E' stata una vita, vissuta in armonia con se stessa e con il Signore. Dal chiuso convento ha parlato al mondo intero, ha lasciato tracce così profonde che anche oggi sono visibili e da molte giovani condivise.